

SPEDIZ. IN ABBON. POST. - GRUPPO III/70

MENSILE D'AGGIORNAMENTO CULTURALE SANITARIO E ARTISTICO

# VITALITA'

Attualità, cronaca, informazione, educazione, moda e bellezza

ANNO 13 - N. 142



**VITALITA'**

N. 142 - NOVEMBRE-DICEMBRE 1974

L. 300



## SUCCESSO DI PINO GRIONI ALLA GALLERIA «LA MADONNETTA» DI LUGANO

Siamo stati presenti, a Lugano, alla Galleria «La Madonnetta», al «vernissage» di Pino Grioni, pittore oggi meritatamente sulla cresta dell'onda, a cui la nostra rivista ha dedicato un ampio servizio. Entusiasti delle ultime opere presentate dall'artista, i critici dei quotidiani svizzeri hanno parlato di Grioni, presentandolo come una delle figure realmente autorevoli dell'arte contemporanea e citando ripetutamente l'articolo comparso su «Vitalità».

E infatti, i quadri esposti alla «Madonnetta» sono una sintesi di eccezionale efficacia dell'ultimo «periodo» di Grioni: l'artista ci fa sfilare dinanzi agli occhi tutta una serie di opere in cui cogliamo un senso enigmatico e inquietante, un preciso intento di affidare l'immagine, tra mito e realtà quotidiana, a uno spazio atemporale.

A suo tempo abbiamo chiamato Grioni il pittore della «nuova metafisica» per una ragione ben precisa: infatti, c'è troppo amore da parte dell'artista per le sue creazioni, perché egli possa guardarle con l'occhio carico di ironia, caro ai canoni della più pura estetica metafisica.

Alla mostra di Lugano, perfettamente «riuscita», sotto tutti i punti di vista (e buona parte di merito va agli abili e simpatici proprietari della Galleria «La Madonnetta», i signori Ghisoni) erano presenti numerose personalità del mondo dell'arte, dello spettacolo e della cultura. Tutti gli intervenuti, si sono vivamente complimentati con Grioni, per l'indubbio affinamento e il salto qualitativo, di questo suo ultimo periodo.



Mons. Piero Carnelli (ammiratore del talento di Grioni, che ha collocato nella sua chiesa due tra le opere più significative dell'artista: «La Via Crucis» e «L'Apocalisse»), la signora Falossi, il critico d'arte Giorgio Falossi e Pino Grioni.



L'attore-cantante Leonardo Marino, la nostra collaboratrice Gianna Millocca e Pino Grioni.

## Maldive 1974

«lui». Lui era un Grey Shark, una specie di «Squalo-chitarra» lungo sui sei metri, dal corpo allargato, due pinne a reattore e una coda maestosa che ondeggiava ritmicamente. «Sempre così, per la miseria — bofonchiai pensando alle macchine scariche — il soggetto buono arriva quando sei a secco». Non c'era nulla da fare; «Mi è passato troppo distante — dirà dopo Sensini — io la pellicola in macchina ce l'avevo, ma speravo che facesse un altro giro e mi passasse a tiro. Invece...».

Quindici giorni di immersioni alle Maldive, in pieno Oceano, e due soli squali incontrati, è una media da fame. D'accordo, non ci sono soltanto i pescicani in quei mari, ma quelle bestie sono proprio come il pepe sul piatto esotico. Sarebbe un po' come andare in Kenia a caccia grossa e non incontrare neppure un bufalo...

Invariabilmente, al ritorno, gli amici, eccitati, ci chiedono di raccontare le nostre avventure, e la storia dei pescicani viene sempre a galla, come un leit motif, come se lo squalo fosse, nel cast di queste vicende, un protagonista insostituibile o almeno l'antagonista di maggior richiamo. Eppure i fondali di queste isole offrono sensazioni straordinarie anche senza la presenza del nemico pubblico numero uno, anzi, vorrei dire, proprio in virtù della sua rara presenza: minor pericolo, maggior possibilità di godere lo spettacolo della natura, maggior facilità di svolgere il nostro lavoro di ricerca. Per me questa ricerca consisteva nella prova di un nuovo modello di decompressimetro, quello strumento che, basandosi sui rilevamenti di profondità e di permanenza in immersione, calcola automaticamente le quote e i tempi di decompressione necessari ad evitare i cosiddetti «bends» in una parola l'embolia. Per questo ogni mattina andavo a deporre i miei campioni su fondali a profondità variabile, tra i 20 e i 40 metri, li fotografavo, poi, dopo un lasso di tempo determinato, tornavo giù per fotografarli di nuovo e riportarli in superficie. Confesso che sovente, in quel paesaggio azzurrino, solitario, mi guardavo attorno, pronto a qualche incontro imprevisto. Per fortuna tutto è andato liscio, ma mi chiedo come

avrei potuto svolgere il mio lavoro qualora nelle vicinanze avessi visto aggirarsi pericolosi pescicani...

Tre anni fa i fondali delle Maldive erano, si può affermare, quasi vergini. Pochi subacquei, sulla scia delle imprese di Cousteau, ci si erano avventurati, dopo avere a lungo studiato gli orari delle Compagnie di navigazione aerea: laggiù avrebbero avuto da risolvere svariati problemi, l'alloggio, il vitto, i battelli per gli spostamenti, l'aria compressa per le bombole. I sub degli anni '70 sono un po' più esigenti dei pionieri di 25 anni or sono. Allora valeva la formula «pinne-maschera-fucile». Poniamo, il nostro gruppo di cacciatori: Gaetano, Mario, Luigi, Fabio, Marcello, a parte sagole, sagoni, boe, ed una imponente armeria di spingarde, schioppi, aste e arpioni, il loro bagaglio restava semplificato. Ma gli altri? Per fotografi e biologi gli attrezzi crescevano di numero e di ingombro.

Bene, l'idea di turisticizzare queste isole pare sia venuta in seguito all'approdo di un gruppo di sub fiorentini, gente di parola facile, e una parola tira l'altra, quelle di «Club Méditerranée» erano state ripetute più volte. Subito uno dei notabili locali abboccò ad un'esca tanto appetitosa: valorizzare le risorse naturali della piccola, povera repubblica maldiviana, aspirante a una maggiore indipendenza nel Commonwealth: voi ci portate valuta pregiata, dollari USA e sterline, e noi, in cambio, vi offriamo sole, sabbia finissima, isole quasi deserte per nudisti integrali, e soprattutto fondali vergini per i subacquei. Ai viaggi ci avrebbero pensato le Agenzie specializzate, e all'organizzazione turistica loro stessi, i maldiviani, con un po' di scuola svizzera, francese e italiana. Il Patron, o meglio il Padrino, certo Ali Maniku, proprietario di isole, di una flotta di pescherecci e (per ora) di quattro hôtels, partì lanciato. «Una strana Repubblica, questa — ci dice Christ Schwager, uno studente di Basilea, organizzatore subacqueo a Bandos, — che somiglia tanto a certe altre centro e sudamericane».

Maniku è una specie di factotum, che — sempre si dice — lavora d'accordo col Presidente Ibrahim Nasir e col Vicepresidente come Dia-

volo si chiama. Se i progetti sono buoni, si vedrà: per ora noi troviamo il sito incantevole, i bungalows accoglienti e puliti, la gente servizievole e gentile, il vitto non troppo, ma per fortuna ci sono le aragoste e i carangi che peschiamo noi. Ma che avverrà domani — ci si chiede — quando i turisti triplicheranno di numero? Addio spiagge solitarie ed acque incontaminate. Ne parliamo con il vecchio amico Attilio Riva, fondatore del Goggler Club di Milano, qua con folto gruppo di sub lombardi. Un gruppo che si affianca ad altri giunti dalla Svizzera, dalla Svezia, dall'Italia, dall'Inghilterra.

Sta bene che qua è vietato cacciare con le bombole e, in qualche isolotto, come Bandos, Catabandos, Wilingili, persino in apnea: ma già certi pesci si mostrano diffidenti, già sfuggono il contatto con l'uomo e prendono le distanze, mentre certi scarichi intorbidiscono le acque antistanti a bungalows... «La sola via per mantenere il carattere di questi luoghi — afferma Sergio Bicecci, accompagnatore dell'Intourelba, che ha organizzato il nostro viaggio — è di restare entro certi limiti e non voler passare al turismo di massa». Anche noi siamo di questo parere. Sarebbe un danno irreparabile. «Non ho mai visto tante varietà di pesci come qua — esclama ammirato Jacques Mayol il campione di profondità in apnea, che di mare se ne intende — neppure ai Caraibi, dove io vivo per buona parte dell'anno».

Forse ci sarà tempo, prima che questi problemi si facciano pressanti o drammatici, come lo sono oggi in Mediterraneo. Oggi vale davvero la pena fare un viaggio fino alle Maldive, godere una vacanza sotto gli alti palmizi, nei mesi invernali, quando il freddo attanaglia l'Europa: e laggiù planare tra due acque, sostare nell'osservazione delle schiere di pesci che evolvono tra le madrepore. Là si dimenticano i rumori, le complicazioni e gli affanni che ci riserva ogni giorno il consorzio umano attuale, sotto una etichetta di civiltà che, forse, nasconde pericolosi segni di decadenza.

Si ringraziano la Cressi Sub, la S.O.S. e la British Airways per la collaborazione data alla realizzazione di questo servizio.